

Escalation di violenze negli ospedali, oltre tremila casi l'anno ma solo un medico su 10 denuncia

NEWSLETTER FIASO 01/06/2018 *Area Tematica: Newsletter n°3/2018*

In ospedale o in ambulatorio come in trincea. Per i medici e il personale sanitario in genere gli episodi di violenza sono oramai all'ordine del giorno. Ecco la cronaca di un'oramai qualunque week end di paura: A Napoli una dottoressa del 118 è stata aggredita, insieme ad altri operatori e presa a schiaffi, pugni e sputi dai parenti e amici di una coppia caduta dal motorino, che stava soccorrendo; a Roma, all'ospedale Sant'Andrea, un uomo in preda all'ira, padre di un ricoverato, si è scagliato contro la dottoressa di turno minacciandola di morte e stringendole le mani al collo; a Palese, in provincia di Bari, un intero equipaggio del 118 è stato tenuto sotto scacco da un paziente armato di katana, riuscendo a sfuggire per miracolo alla sua furia. Da giorni il clima all'Ospedale Civico di Palermo è incandescente con aggressioni che si susseguono anche nell'arco di un'ora. Una scatenata persino da una guardia giurata che ha messo in fuga medici e infermieri colpevoli di non averlo fatto entrare nella stanza della figlia dove già c'era la madre. E che dire del migrante che la scorsa settimana ha creato il panico al Pellegrini di Napoli, ferendo cinque medici, di cui uno in modo grave.

Una scia di violenze che crescono a ritmo esponenziale. La Fiaso, la Federazione di Asl e ospedali, stima che siano oltre tremila i casi di aggressione l'anno, dei quali solo 1.200 denunciati all'Inail. Quelle raccolte dal sindacato degli infermieri Nursing dicono che i più esposti al rischio sono gli addetti al pronto soccorso, con 456 casi l'ultimo anno, seguiti da medici e infermieri che lavorano in corsia (400), mentre le aggressioni negli ambulatori sarebbero state 320. In 16 casi su 100 è stato necessario ricorrere alle cure di qualche collega.

Ma a dover indossare l'elmetto sono soprattutto i medici di continuità assistenziale, le guardie mediche insomma, che sostituiscono i medici di famiglia la notte e nei festivi. Qui non sono volate solo le sberle, ma in venti anni si sono dovuti contare 87 casi tra omicidi, violenze carnali e sequestri, che hanno riguardato in molti casi anche gli uomini. "Il fatto è che in molte sedi mancano anche i più elementari sistemi di sicurezza",

denuncia Tommasa Maio, che rappresenta la categoria nel sindacato Fimmg. “Ma nel rinnovo della nostra convenzione abbiamo raggiunto un accordo con la parte pubblica in base al quale nelle ore notturne i medici di guardia non riceveranno più pazienti, ma si limiteranno a dare consigli telefonici o a visitare a domicilio”.

A scatenare l'ira dei malati e dei familiari al seguito sono a volte i disservizi, liste d'attesa in testa. Ma il Presidente dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli ha un'altra lettura del fenomeno. “Vedo un parallelo tra quanto accade a noi e agli insegnanti. Queste violenze sono frutto di una cultura secondo la quale la sanità o la scuola sono alla stregua dei supermarket, dove prendo quello che mi piace e se non trovo cerco un capro espiatorio. Occorre rispetto perché una società che aggredisce i medici aggredisce se stessa”.

E se i camici bianchi puntano a un cambiamento culturale a Pordenone ci penseranno gli alpini a proteggere i medici di guardia. Un accordo in questo senso è stato già siglato dal locale Ordine dei medici e dall'associazione dei soldati con la piuma, Ana.

L'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, ha invece già messo a punto dei corsi di autodifesa, che rientreranno nella normale formazione professionale medica, pur essendo quanto di più anormale in una società che vorrebbe dirsi civile.

Ma oltre che sull'autodifesa ci sarà da lavorare anche sull'emersione del fenomeno. Almeno 9 camici bianchi su 10 infatti subiscono in silenzio senza rivolgersi alle forze di polizia, come denuncia l'Ordine dei medici di Roma.

Il clima elettrico tra medici e pazienti finisce poi inevitabilmente per complicare il lavoro dei camici bianchi e del personale sanitario, che si ritrovano a lavorare con una forte pressione e con la paura di sbagliare. Secondo una recente indagine condotta dall'Ordine dei medici di Roma, il 65% dei camici bianchi si sente sotto pressione nella pratica clinica di tutti i giorni. E si 'difende' a colpi di prescrizioni.

Tra il 50 e il 70% dei medici ricorre, almeno una volta, alla medicina difensiva. Largo quindi a visite specialistiche, esami di laboratorio, ricoveri e prescrizioni di farmaci a iosa, che finiscono per incidere per oltre il 10% sulla spesa sanitaria del Servizio sanitario nazionale.

Ripa di Meana: “Raccoglieremo le firme per una legge che inasprisca le sanzioni”

Le proposte della Federazione di Asl e ospedali per arginare la scia di violenze contro gli operatori sanitari

01/06/2018 Area Tematica: Newsletter n°3/2018

“Le aggressioni negli ospedali e negli ambulatori pubblici sono oramai una vera emergenza che richiede risposte d’emergenza, prima di tutto con l’inasprimento delle pene per chi si scaglia contro gli operatori delle nostre Aziende sanitarie”.

A lanciare la proposta è il Presidente della Fiaso, la Federazione di Asl e Ospedali, Francesco Ripa di Meana, che annuncia l’avvio di una raccolta firme per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare *“che inasprisca le sanzioni nei confronti dei responsabili di aggressioni nei luoghi di cura”.* *“Una iniziativa -prosegue Ripa di Meana- sulla quale stiamo chiedendo il sostegno degli Ordini professionali e dei rappresentanti dei cittadini e che prenderà il via dal 1° maggio, con una raccolta firme che partirà da Palermo, città teatro di numerose aggressioni nell’ultimo periodo”.* *“Ulteriori iniziative potranno essere concordate con altri settori della Pubblica Amministrazione, come ad esempio la scuola.”*

“Come Fiaso – aggiunge il Presidente- ci impegneremo anche ad avviare un confronto con Prefetture e Questure per concordare procedure che possano garantire la massima tempestività dell’intervento delle forze dell’ordine nei luoghi di cura”.

“E’ un impegno – conclude Ripa- che come manager ci sentiamo di dover assumere a tutela dei cittadini, ma anche dei professionisti sanitari dei quali siamo pur sempre i datori di lavoro”.

Le proposte della Fiaso seguono una lunga scia di violenze, la cui coda sono gli episodi denunciati oggi a Napoli, Roma e Provincia di Bari, ma che secondo la Federazione ammontano oramai ad **oltre tremila casi di aggressioni l’anno**. Quelli **denunciati all’Inail sono stati 1.200 nel corso dell’ultimo anno**, ma un’indagine del Nursind ha contato **duemila casi solo tra i sanitari non medici**, molti dei quali non seguiti da denuncia.